

Kurt Waldheim

Il caso Waldheim

Nel libro bianco pubblicato a Vienna il premier austriaco non da risposte sulla sorte dei 27mila soldati italiani passati da Atene

Una disperata difesa: «Ero solo un burocrate»



Una veduta del cortile del campo di prigionia di Leopoli

Waldheim era solo un «traduttore»; quando c'era, era solo un pallido burocrate senza importanza che non amministrava potere, men che meno decisionale e per questo motivo non era in grado di esercitare «influenza sull'andamento delle cose»; siamo andati a Vienna proprio per cercare questo testo sacro al quale da mesi si rinvia, da parte dei difensori dell'attuale presidente austriaco.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

VIENNA Abbiamo recuperato una copia del «Libro Bianco» curato dagli amici di Waldheim per difendere il presidente austriaco dalle accuse che gli sono provviste addosso. Da questo libro, trovato nella libreria «Gerold» (la casa editrice che ne ha curato la pubblicazione), abbiamo estratto gli spunti difensivi iniziali. «Kurt Waldheim's Kriegstage» - «una documentazione», (Diario di guerra di Kurt Waldheim, una documentazione), 272 pagine fresche di stampa (l'imprimatur risale al settembre dell'87) chiuse in una copertina bianca, per 290 scellini: «va a ruba», hanno confessato entusiasti le commesse della libreria, ma solo due ore, da quando, cioè, la pubblicazione è stata ufficial-

mente presentata alla stampa e alla opinione pubblica austriaca. Una presentazione recentissima, quindi, confermata dal fatto che i servizi dedicati al libro della stampa austriaca fino all'altro ieri non entravano nel merito della linea difensiva orchestrata in quelle pagine da un gruppo di persone, tra cui lo stesso figlio di Waldheim. Questi appunti di cronaca costituiscono già una prima risposta alla reazione scatenata nell'ufficio della presidenza della Repubblica austriaca dalle notizie riportate ieri dal nostro giornale a proposito del documento del settembre del '43 che rivela il ruolo di Waldheim nella deportazione dei soldati italiani dal fronte greco dopo l'armistizio, il por-

ta voce della presidenza della Repubblica ha infatti cercato di minimizzare la «scoperta» asserendo che il documento incriminato veniva ripreso dal libro bianco e che questo - si è risposto da Vienna - era in circolazione da agosto. Del resto, proprio quell'ufficio, interrogato da noi su quel documento nelle settimane scorse, ci aveva promesso con severa cortesia una copia del libro non appena fosse stato disponibile. Ed ecco le precisazioni collezionate da questo «collegio di difesa». A pagina 174, viene riportata la fotocopia del documento pubblicato dal nostro giornale, da pagina 49 a pagina 51, una serie di argomentazioni decisamente interessanti, tutte relative al ruolo svolto dal grande accusato rispetto alla sorte dei soldati italiani rastrellati sul fronte greco dopo l'8 settembre. Waldheim, lo si sapeva, operava all'interno di un gruppo di lavoro annesso allo stato maggiore tedesco istituito presso il comando della 11ª armata italiana con scopi di «collegamento». «L'istituzione del gruppo di collegamento - afferma il libro bianco - era stata intesa come azione preliminare alla attuazione della

operazione «Asse». Questa era la parola in codice tedesca data all'insieme dei provvedimenti che furono ritenuti necessari al mantenimento del controllo delle potenze dell'Asse in Grecia meridionale dopo l'uscita dell'Italia dal patto con la Germania», e quella di Waldheim, spiega il collegio di difesa, era una sezione «operativa» dello stato maggiore già questa franca premessa elimina ogni dubbio sulla sua presunta marginalità burocratica del ruolo di Waldheim in questa fase del conflitto da quale ufficio, se non dal suo infanzia, sarebbero dovute passare le direttive relative al «che fare dei soldati italiani rastrellati e disarmati con la promessa di un sicuro rientro in patria, sul fronte greco? Gli autori del libro tengono comunque a rimarcare una informazione molto nota relativa quanto meno alla qualità dei lavori prodotti da Waldheim. Il suo «assegnamento a questo stato maggiore - sostiene il libro - era avvenuto in relazione alle sue nozioni della lingua italiana». Ed ecco i motivi che secondo gli stessi autori invalidano l'ipotesi (non sostenuta dal nostro giornale) secondo cui Waldheim sarebbe intervenuto

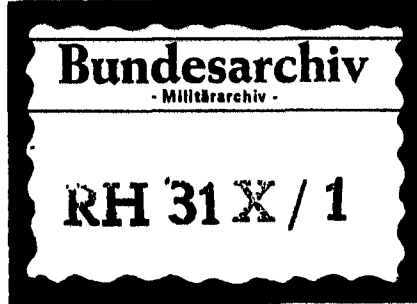
Austria Documento che non prova nulla

VIENNA L'ufficio della presidenza austriaca - come l'ambasciata austriaca a Roma - hanno smentito ieri l'interpretazione data al documento pubblicato dall'Unità e da «Historia» che proverebbe la responsabilità diretta di Kurt Waldheim nella deportazione dopo l'8 settembre 1943 di migliaia di soldati italiani di stanza nei Balcani. Interpellato dall'Ansa, un portavoce della presidenza ha precisato che non si tratta affatto di un documento segreto, né tantomeno nuovo, «bensì di un documento vecchissimo, al quale si fa riferimento nello stesso libro bianco del presidente Waldheim». Nel documento pubblicato in Italia - datato 22 settembre 1943 - si menziona peraltro una telefonata fra il tenente Waldheim e un certo tenente Frey che ha per oggetto le modalità di trasporto e il concentramento di circa 22mila soldati e ufficiali italiani in Grecia. Oggetto della telefonata - ha detto citando da pagina 81 del libro - «non era il trasporto di Waldheim e Frey, bensì una relazione sul trasferimento di soldati italiani dalle loro precedenti zone operative nell'area di occupazione italiana in Grecia».

Raffronto tra le conclusioni della commissione ministeriale e il documento di Friburgo Le testimonianze degli italiani scampati ai lager e quelle di parte sovietica

Una pista che porta alla strage di Leopoli?

Si riapre il «caso Leopoli»? La storia dell'eccidio nazista di duemila soldati italiani, considerati «traditori» e massacrati nella città allora polacca, forse dovrà essere riscritta. Non erano soldati dell'Armia, come pare abbia stabilito la Commissione d'inchiesta. Potrebbero però essere militari catturati sul fronte greco dopo l'eccidio di Cefalonia. E il documento firmato Kurt Waldheim...



Ecco la sigla di classificazione del «libro di guerra» nazista che contiene copia del documento sul trasferimento di 27mila italiani, firmato da Kurt Waldheim

Waldheim specifica esattamente che sono stati «rastrellati» quei 27mila italiani e che solo quattromila sono rimasti ad Atene. Gli altri dove sono finiti? Nel libro di Bartolini sono raccolte drammatiche testimonianze con tanto di nomi e cognomi di coloro che, appunto, finirono in Polonia (Leopoli era polacca durante la guerra) e in parte in Urss. C'è un gruppo di 153 uomini in particolare che proveniva proprio dalla Grecia. Bartolini parla di loro a pagina 289 del suo libro. «Sono stati superstiti di Cefalonia, 54 di Lero, 18 di Corfù e 41 di Rodi. La loro storia e quasi sicuramente simile a quella dei 23mila italiani dei quali parla Waldheim nel suo colloquio telefonico con il tenente Frey. Si calcola che nei lager polacchi siano stati internati circa ottantamila italiani, tra ufficiali e soldati semplici. Centosettanta sono i luoghi dove - secondo il libro - sono stati internati i militari italiani. Solo in uno di questi, Leopoli, rimangono in piedi la domanda più importante: Waldheim, che ha «semplicemente» firmato quella «base di trasferimento» dei 23mila italiani, sapeva dove andavano a finire quei poveri soldati? Non è credibile che non sapesse

nessuno di questi luoghi dove - secondo il libro - sono stati internati i militari italiani. Solo in uno di questi, Leopoli, rimangono in piedi la domanda più importante: Waldheim, che ha «semplicemente» firmato quella «base di trasferimento» dei 23mila italiani, sapeva dove andavano a finire quei poveri soldati? Non è credibile che non sapesse

nessuno di questi luoghi dove - secondo il libro - sono stati internati i militari italiani. Solo in uno di questi, Leopoli, rimangono in piedi la domanda più importante: Waldheim, che ha «semplicemente» firmato quella «base di trasferimento» dei 23mila italiani, sapeva dove andavano a finire quei poveri soldati? Non è credibile che non sapesse

WALDHEIM SETTIMELLI

ROMA Si apre il caso Leopoli? Probabilmente si e proprio mentre la Commissione d'inchiesta insediata dal ministero della Difesa italiana, stava per terminare i propri lavori. La conclusione - secondo quanto si è saputo - sarebbe questa: i duemila militari massacrati in quella città non potevano essere soldati dell'Armia perché tutti gli effettivi dell'armata italiana in Russia, alla data dell'eccidio, erano già rientrati. Il documento che abbiamo pubblicato ieri e che è firmato da Kurt Waldheim (custodito a Friburgo nel «Bundesarchiv») spiega, pur nella formulazione burocratica amministrativa tipica dei nazisti che, dopo l'8 settembre e dopo l'orrendo massacro di Cefalonia (più di cinquemila italiani fucilati, dopo cinque giorni di battaglia), migliaia di soldati

che si erano ribellati a Hitler, furono caricati su «speciali» trasporti e trascinati in località non precisate. Lex presidente dell'Onu, come si è visto, appose la propria firma al documento «segreto» che parlava di quei trasferimenti specificando dati e cifre erano stati catturati circa ventisette mila tra soldati e ufficiali e più di quattromila dovevano rimanere ad Atene per «lavori». E gli altri? Gli altri partirono, quasi sicuramente, per i «campi» della Germania e, soprattutto per quelli della Polonia e dell'Urss. Chi lo dice? I racconti di questi poveri soldati sono raccolti, per esempio, in un libro poco noto, ma di grande attualità ed esattezza quello scritto dal capitano di complemento dei bersaglieri Alfonso Bartolini («Per la Patria e la libertà»,

Edizione del «Retrovo» esisteva e che un buon numero di italiani si trovavano ancora Leopoli e nella vicina località di Balta, dopo l'8 settembre, per svolgere servizi postali, raccolta fieno e materiali vari. Ma diamo comunque per ammesso e non concesso che nella zona non vi fossero italiani dell'Armia. Non poteva darsi, invece, che i massacrati provenissero dal fronte greco, dalla Jugoslavia e dall'Albania? Il documento firmato da

Waldheim specifica esattamente che sono stati «rastrellati» quei 27mila italiani e che solo quattromila sono rimasti ad Atene. Gli altri dove sono finiti? Nel libro di Bartolini sono raccolte drammatiche testimonianze con tanto di nomi e cognomi di coloro che, appunto, finirono in Polonia (Leopoli era polacca durante la guerra) e in parte in Urss. C'è un gruppo di 153 uomini in particolare che proveniva proprio dalla Grecia. Bartolini parla di loro a pagina 289 del suo libro. «Sono stati superstiti di Cefalonia, 54 di Lero, 18 di Corfù e 41 di Rodi. La loro storia e quasi sicuramente simile a quella dei 23mila italiani dei quali parla Waldheim nel suo colloquio telefonico con il tenente Frey. Si calcola che nei lager polacchi siano stati internati circa ottantamila italiani, tra ufficiali e soldati semplici. Centosettanta sono i luoghi dove - secondo il libro - sono stati internati i militari italiani. Solo in uno di questi, Leopoli, rimangono in piedi la domanda più importante: Waldheim, che ha «semplicemente» firmato quella «base di trasferimento» dei 23mila italiani, sapeva dove andavano a finire quei poveri soldati? Non è credibile che non sapesse



Giovanni Paolo II

Il patriarca di Istanbul oggi dal Papa

Dopo molti intoppi riprende il dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi Lunedì la firma di un documento congiunto

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Questa mattina alle 11 arriva a Roma per restituire la visita fattagli il 30 novembre 1979 da Giovanni Paolo II a Istanbul il patriarca ecumenico Dimittrios I. Lo accoglierà all'aeroporto il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, insieme al cardinale Wille-

brand e ai monsignori Martinezzano e Silvestrini. Durante il suo soggiorno a Roma che si protrarrà fino a lunedì, il patriarca Dimittrios I alloggierà in Vaticano nella torre San Giovanni dove già stamane avrà un incontro con il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. Un altro lo avrà nei pomeriggi

È la prima volta che il patriarca Dimittrios I compie una visita in Vaticano dopo quella compiuta nel 1967 dal suo predecessore Athenagoras I a Paolo VI. Questi ultimi si erano incontrati, per la prima volta, a Gerusalemme nel 1964 rompendo, con il loro storico esattezza quello scritto dal capitano di complemento dei bersaglieri Alfonso Bartolini («Per la Patria e la libertà»,

Comune di San Benedetto del Tronto. Avviso di gara. Il SINDACO avvisa di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80. La gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi è verde autorizzato nel quartiere S. Agnera. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 800.000.000. L'opera è finanziata con mutuo dell'Istituto di Credito Sperimentale. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

Comune di San Benedetto del Tronto. Avviso di gara. Il SINDACO avvisa di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80. La gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi è verde autorizzato nel quartiere S. Agnera. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 800.000.000. L'opera è finanziata con mutuo dell'Istituto di Credito Sperimentale. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

Comune di San Benedetto del Tronto. Avviso di gara. Il SINDACO avvisa di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80. La gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi è verde autorizzato nel quartiere S. Agnera. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 800.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

Comune di San Benedetto del Tronto. Avviso di gara. Il SINDACO avvisa di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80. La gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi è verde autorizzato nel quartiere S. Agnera. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 800.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

Comune di San Benedetto del Tronto. Avviso di gara. Il SINDACO avvisa di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80. La gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi è verde autorizzato nel quartiere S. Agnera. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 800.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale